

LA LITURGIA È AZIONE

Abbiamo partecipato alla Messa della domenica e, all'uscita, abbiamo trovato qualcuno pronto a intervistarci. «Che cosa è avvenuto in questa celebrazione?», ci ha chiesto. «Che cosa porta a casa da questo incontro?». E noi abbiamo dovuto ammettere di aver ascoltato soprattutto *molte parole, molti messaggi*, di esserci imbattuti in numerosi discorsi. Così abbiamo riferito qualcosa di quello che il prete ci aveva detto nell'omelia, oppure il contenuto di una delle letture tratte dal testo biblico... Ma siamo sicuri di aver colto l'essenziale di quello che abbiamo vissuto? In effetti la liturgia, a rigor di termini, è un'azione, *un fare* piuttosto che un insieme articolato di parole, di formule, di brani, di commenti, di idee.

LA LOGICA DELL'AZIONE

Se provassimo a considerare l'Eucaristia non sulla base dei concetti (da spiegare), ma delle azioni (da compiere) il nostro approccio sarebbe molto diverso. Così ci accorgeremmo facilmente di quello che *non funziona* nelle nostre celebrazioni.

La causa, spesso, non è l'ignoranza del popolo di Dio, che non conosce la nozione di assemblea o di mistero pasquale. *Il difetto* sta piuttosto in un modo di vivere la liturgia che *prescinde dai gesti* che la scandiscono.

Nel nostro modo di fare assemblea non accordiamo il tempo e l'attenzione sufficiente al *radunarsi dei fedeli*, al costituirsi di una santa assemblea. Non è qualcosa di meccanico e di scontato. Se ci si pensa approdano alla chiesa persone molto diverse per provenienza, cultura, età, spiritualità... Come giungere ad essere – pur nella diversità e nella differenza – *un solo corpo*, quel corpo di Cristo che è la Chiesa e che si rende visibile in un luogo?

La liturgia è un'azione, un fare piuttosto che un insieme articolato di parole, di formule, di brani, di commenti, di idee

I riti sono da eseguire in modo bello, armonico, significativo

«**Il farsi dell'assemblea**», in effetti, richiede tutta una serie di accorgimenti:

- *non si può prescindere* dalle relazioni che esistono o non esistono tra i convenuti e dal bisogno di essere accolti, per sentirsi a proprio agio, come a casa propria.
- *Non c'è da essere ossessionati* dal bisogno di spiegare ogni frammento della Scrittura – il che riempie non solo l'omelia, ma anche le monizioni –, ma da assegnare la dovuta importanza alla *proclamazione (azione) della parola di Dio*, perché questa possa giungere, non come una realtà antica e morta (testo), ma come *una Parola viva* che risuona per tutti e raggiunge ognuno in modo personale.
- *Avremo cura*, poi, che i lettori non si limitino a leggere, ma *annuncino*, portino una Parola che ha cambiato e può cambiare la vita delle persone.
- *I riti* – pregare il *Padre nostro*, scambiarsi un segno di pace, ricevere la santa Comunione – non sono solo da spiegare, ma da eseguire in modo bello, armonico, significativo.

LA LOGICA DEL RITO

La liturgia è un'azione comune, che interessa molte persone. Proprio per questo non può essere inventata sul momento.

- *Perché al saluto* «Il Signore sia con voi», l'assemblea risponda con «E con il tuo spirito», ci deve essere una sorta di *accordo tra i presenti*: il linguaggio, le battute, i tempi devono essere *condivisi*, altrimenti il linguaggio perde significato e si rischia di entrare in una gigantesca Babele. È quanto avviene quando colui che presiede cede al *mito dell'improvvisazione*. I fedeli non vanno oltre lo smarrimento, il disorientamento, l'incomprensione o, nel peggiore dei casi, l'irritazione.

- Questo dato cozza, tuttavia, con una mentalità diffusa che aborrisce da ciò che ha il sapore della *ripetizione*. E, quindi, si assegna al rito, che per natura è ripetitivo, una *sensazione di noia*, di stanchezza... «È sempre la stessa cosa!». Sì, per certi aspetti hanno ragione quelli che dicono così: un rito è il meglio di quello che si ha a disposizione per esprimere qualcosa di grande... e, proprio per questo, non lo si cambia con facilità!

Il giorno di San Valentino gli innamorati *si scambiano i doni*: ecco un gesto che è stato compiuto milioni di volte prima di loro. Con tutti gli accorgimenti del caso! Perché perdere tempo a farsi impacchettare un oggetto, perché cercare il colore della carta più appropriato, il nastrino più indicato, il biglietto più originale? Semplicemente perché *fa parte del rito del dono*! Perché offrire un fiore, dal momento che un simile gesto non ha proprio nulla di originale? Perché quel fiore esprime *qualcosa che passa per il cuore* e che non può essere detto facilmente a parole. Toglie dall'imbarazzo di cercare le espressioni giuste e, con la sua bellezza, diventa *un messaggero di sentimenti*.

Il rito è ripetitivo, è vero, ma è una strada sicura, un risorsa sperimentata. Appare sempre lo stesso solo a chi lo guarda dall'esterno e non coglie quello che gli dà senso, cioè quel *vissuto* fatto di emozioni, di sensazioni, di sentimenti di cui diventa portatore.

Sì, perché il fiore è sempre lo stesso, ma *veicola messaggi diversi* a seconda delle circostanze e delle relazioni che ci legano a una persona. Portato a una donna che ha appena dato alla lu-

ce un bambino, offerto per la prima volta da un innamorato alla sua ragazza, deposto su una tomba, lo stesso fiore esprime cose ben diverse...

... IN UNA SOCIETÀ POVERA DI RITI

Forse è proprio questa «la malattia oscura» che rende i nostri ragazzi allergici alle liturgie. La loro esistenza è povera di riti. E non solo di riti religiosi, di riti sacri, ma di riti *tout court*, cioè di quei gesti abituali che scandiscono l'esistenza umana.

- Quanti di essi cominciano e terminano la loro giornata senza salutare i genitori e i fratelli?
- Quanti di loro non dicono nulla quando si fa loro un regalo (e si limitano a spaccettarlo)?
- Quanti non hanno l'esperienza del pasto, del mangiare insieme, gesto che notoriamente ha un inizio e una fine, ma intervallano l'assunzione di cibo con la televisione o con un gioco elettronico?

Eppure proprio questi riti strappano la nostra esistenza alla pura brutalità animalesca (dormire e svegliarsi, sfamarsi...) e *la rendono umana, significativa*.



Lois Rock

CARO DIO - Raccolta di preghiere

Paoline, Milano - pp. 96 - € 16,00

Una raccolta di preghiere tratte dai testi biblici e da autori cristiani per insegnare al bambino-ragazzino che la preghiera è come il respiro: è una necessità vitale, in ogni momento e circostanza. Il libro raccoglie: preghiere per parlare e ascoltare; per inginocchiarsi e incamminarsi; per lavorare e giocare; per donare e ricevere; per rallegrare e consolare; per amare e perdonare; per accompagnare la vita, fino a quando sarà finita. Il libro si chiude con alcune preghiere di benedizione molto belle.